

G.C.S.I.

Giornale Critico di Storia delle Idee

Georg Simmel, *La legge individuale*

di Michele Giugni

Scheda di lettura

Georg Simmel, *Das individuelle Gesetz. Ein Versuch über das Prinzip der Ethik*, in "Logos", IV, Tübingen 1913; tr. it. *La legge individuale*, a c. di Ferruccio Andolfi, Armando, Roma 2001.

La legge individuale è un breve saggio, pubblicato nel 1913, nel quale Georg Simmel tenta, a partire da una critica dell'etica kantiana, di pensare una forma di legge morale che abbia valenza individuale e non universale ma che, al contempo, sia comunque oggettiva. La proposta simmeliana muove dalla critica a Kant proprio perché l'etica kantiana è fondata sull'assunto che i concetti di legge e di universalità intrattengano un rapporto di correlazione logicamente necessario. Questa convinzione si basa sull'idea che essendo il mondo una totalità (una, quindi qualcosa di unico, di individuale), le sue parti, ossia tanto le esistenze psichiche quanto i frammenti di materia, siano a loro volta individuali. Detto in altri termini, questo vuol dire che tutto ciò che è reale è anche individuale. Una simile idea, in Kant, verrebbe indebitamente rovesciata nell'idea corrispettiva per la quale l'ideale non possa essere alcunché di individuale, ma che sia necessariamente universale. Ma il fatto che tutto ciò che è reale sia anche individuale non implica che tutto ciò che è individuale sia per ciò stesso reale. Da ciò risulta che nulla impedisce di pensare a una legge morale che sia individuale.

La proposta kantiana risulta insufficiente perché nel trattare l'etica, la quale è una disciplina che ha per oggetto l'uomo - e quindi la sua vita - nella sua totalità, secondo leggi universalistiche che riguardano le singole azioni, divide ciò che per sua essenza è continuo e individuale, riducendolo impropriamente. In altri termini, l'imperativo categorico incorre nell'errore di separare l'agire dal suo portatore, mentre i due sono legati da una connessione che li determina reciprocamente. E questo accade perché la legge dell'imperativo categorico è modellata sulle idee di legge proprie della scienza della natura e del diritto. Infatti le leggi di natura di tipo meccanicistico isolano una parte dell'intero complesso del fenomeno naturale, rendono discontinuo il continuo, per poterlo dominare concettualmente, mentre le leggi del diritto comandano l'individuo dall'esterno in base a un'idea di uomo per lo meno parziale, che enfatizza alcune caratteristiche dimenticandone altre. Ciò fa sì che questa impostazione del problema etico, che è quanto mai vicino alla vita, sia qualcosa di fortemente estranea al suo oggetto.

La proposta di Simmel è basata sull'idea che la vita, in quanto flusso continuo, sia irriducibile e indivisibile nei suoi momenti, in impulsi e decisioni separate, poiché questi hanno significato solo in relazione al centro della vita (che è l'individuo nella sua totalità) e al suo decorso. Vita che, in quanto trova la sua esistenza totale in ogni momento presente - visto che per ogni evento che accade all'individuo è tutto egli stesso, quindi tutta la sua vita, ad incrementarsi - è individualità.

Negando che la legge morale abbia portata universale non si vuole però destituire di valore la dimensione del dover essere. Per Simmel Essere e Dover Essere sono i due modi fondamentali in cui la coscienza fa esperienza della vita nel suo fluire. La vita dell'individuo, nel suo venire a coscienza, si costituisce del suo essere reale, ovvero come di fatto è in quel determinato momento, in quella determinata azione - e questo è l'Essere, e del suo corrispondere o meno a ciò che l'individuo, e quindi la sua vita, dovrebbe essere - e questo è il Dover Essere. "L'atto dell'autocoscienza, in cui apprendiamo [...] un essere, di cui noi stessi siamo il contenuto [...] non è comunque nient'altro che l'atto del dover essere, in cui apprendiamo, come contrapposto a noi, un precetto, del quale noi stessi siamo il contenuto"(tr. it. p. 70). Questo significa che il dovere prende senso e forma in relazione alla totalità della vita dell'individuo. E' per questo che un'azione non può essere valutata indipendentemente dalla totalità della vita di cui questa fa parte e nemmeno può essere giudicata uguale e possibile per tutti gli altri individui.

Se le cose stanno così, allora è evidente come l'unica forma di legge morale che possa realmente convenire a

quella che è l'esperienza morale stessa dell'individuo, la quale è totalmente inserita nella sua vita intesa come fluire, sia la legge individuale. Legge individuale che, pur essendo tale, non resta in balia dell'arbitrio del singolo, ma al contrario è assolutamente oggettiva e ne porta al massimo livello la responsabilità. E' assolutamente oggettiva perché la vita del singolo non è una sua libera creazione, ma sorge in un contesto variamente determinato (storicamente, culturalmente, socialmente ecc.), e porta al massimo livello la responsabilità dell'individuo perché essendo ogni azione assolutamente inseparabile dalla totalità della vita, ogni azione determinerà la vita nella sua totalità. Concludiamo con le seguenti parole di Simmel:

Da una parte la vita ha realtà solo nel momento del presente, dall'altra questo momento non è isolato e puntuale, ma collegato con gli altri in assoluta continuità - perciò ogni attimo vitale, ogni comportamento, ogni azione è tutta la vita; questa non è una totalità a sé a cui si contrapponga la singola azione in ideale separatezza. Piuttosto, la forma peculiare della vita, [...] risiede nel fatto che in ognuno dei suoi momenti essa costituisce l'intera vita, per quanto molteplici e opposti gli uni agli altri possano essere i contenuti di quei momenti. Non è un pezzo della vita ma la sua totalità che si accresce ad ogni singola azione (tr. it. p. 84).